

MAURIZIO SERRA Unico italiano ammesso all'Académie française
Oggi sarà protagonista di un incontro a Genova a Palazzo Ducale

«Bisogna sempre sforzarsi di comprendere l'altro, è la base della diplomazia»

IL COLLOQUIO

Paolo Battifora

A farne parte sono stati Voltaire e Montesquieu, Victor Hugo e Alexandre Dumas, Louis Pasteur e Henri Poincaré, Marguerite Yourcenar e Valéry Giscard d'Estaing. E dal 2020 anche Maurizio Serra, primo ed unico italiano ad avere avuto questo onore. La prestigiosa compagine di cui stiamo parlando è l'Académie française, istituzione fondata nel 1634 dal cardinale Richelieu, sotto il regno di Luigi XIII, i cui membri sono definiti con l'altisonante titolo di "immortali". E della storia di questa celebre istituzione culturale Maurizio Serra parlerà oggi alle 17.30, nella Sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale, in un incontro moderato da Beppe Manzitti, membro dell'Accademia Ligure di Scienze e lettere di Genova e Consigliere della Società di Lettere e Conversazioni Scientifiche.

Nato a Londra nel 1955, Maurizio Serra ha avuto una lunga carriera diplomatica

che lo ha portato a Berlino, Mosca, Londra e alla nomina di ambasciatore all'Unesco a Parigi e ambasciatore all'Onu a Ginevra. Già direttore dell'Istituto diplomatico "Mario Toscano" del ministero degli Esteri e docente di Storia delle relazioni internazionali alla Luiss di Roma, l'ambasciatore Serra si è cimentato con successo nella saggistica, realizzando biografie di Curzio Malaparte, Italo Svevo, Gabriele D'Annunzio, Benito Mussolini e ottenendo molteplici riconoscimenti, dal Premio Goncourt per la biografia in Francia al Premio **Acqui Storia** in Italia.

«Sono il terzo straniero ad essere stato ammesso all'Académie française» spiega l'ambasciatore Maurizio Serra «Sono stato eletto con 24 voti su 27 alla prima votazione, prendendo il posto precedentemente occupato da Simone Veil. Come è noto si diviene membro dell'Académie per cooptazione da parte degli altri "immortali" quando un seggio diviene disponibile per il decesso del titolare e lo si rimane sino alla morte».

Primo italiano in assoluto a far parte di questa eletta schiera:

molti connazionali si saranno chiesti il perché di questa scelta ad opera di intellettuali appartenenti a una nazione orgogliosa della propria "grandeur" e notoriamente poco propensa a elargire riconoscimenti agli stranieri e, nello specifico, ai "cugini" transalpini. «Forse sarà dipesa da alcune mie amicizie, forse dai libri in francese che ho scritto e che solo successivamente sono stati tradotti in italiano. Di certo non sono stato io ad avanzare la mia candidatura».

Missione principale della prestigiosa istituzione francese e dei suoi quaranta membri, oltre all'assegnazione annuale di ambiti premi letterari, è quella di vigilare sulla lingua francese: una funzione sempre attuale o anacronistica, a fronte delle dinamiche imprevedibili e non arrestabili dell'evoluzione linguistica?

«La Francia» osserva su questo punto Serra «ha una millenaria tradizione di stato nazionale e a differenza del caso italiano, si pensi all'inclusività dell'Accademia della Crusca, ha sempre avuto un ruolo dirimente nei confronti delle culture locali e attuato un pro-

cesso di centralizzazione. Oggi la Francia non è più il Paese coloniale di un tempo anche se apporti linguistici giungono continuamente dai Caraibi e dall'Africa: di questi processi della modernità dobbiamo tenere conto nelle nostre riunioni settimanali».

Inevitabile, a fronte dell'odierno, inquietante scenario internazionale dominato dal conflitto russo-ucraino, chiedere un parere a chi ha operato ad alto livello, per oltre quarant'anni, negli ambienti diplomatici. «La prima dote di un buon diplomatico» dice Serra «dovrebbe essere il buon senso del padre di famiglia, un buon senso che purtroppo di questi tempi latita tremendamente. Ho assistito ai dialoghi tra Andreotti e Gromyko: che capacità d'intuizione, che rispetto reciproco dell'interlocutore. Quelle sì che erano figure di rilievo. Uomini di quella tempra ci insegnano che bisogna sempre sforzarsi di comprendere le ragioni dell'altro e mantenere aperto il dialogo e non si tratta di fare del facile irenismo. A volte il medico di famiglia è migliore del grande e rinomato psicoanalista». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Serra con la celebre divisa dell'Académie française

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068